

“ISIS VINCENZO MANZINI”

PROGETTO EUROPA



**DALLA LIRA ALL'EURO,
LA MONETA UNICA DI FRONTE
ALLA CRISI DELL'ECONOMIA
EUROPEA E MONDIALE**

Di

Irene Vit

e

Palumbo Veronica

Indice

1) Introduzione

2) Euro: la moneta unica che ha cambiato l'economia

- a) Le fasi dell'unione economico-monetaria
- b) Vantaggi della moneta unica
- c) Problematiche del sistema monetario attuale
- d) La crisi annunciata dell'euro
- e) Usa, Cina e un'Europa oltre l'euro

3) Cosa succederebbe se non ci fosse più l'euro?

- a) 2011 Odissea senza l'euro

4) Come si può uscire dalla crisi

- a) Patto di competitività per risollevare l'Europa
- b) Come salvare l'Europa?
- c) Is euro a good idea?

5) Conclusione

- a) Europa ed euro: un legame indistruttibile

INTRODUZIONE

Dal 1973 a tutto il 1978 l'Europa fu caratterizzata da una certa instabilità monetaria, poiché le monete dei Paesi del "Vecchio continente" erano fluttuanti. Tuttavia dopo lunghe e difficili trattative a Brema, nel luglio 1978, vennero siglati gli accordi che avrebbero dato via al Sistema monetario europeo (SME). Le ragioni che indussero i Paesi della UE a istituire uno stabile ordinamento monetario vanno cercate nella necessità di adeguare le politiche economiche degli Stati membri alla crescente integrazione commerciale nel mercato unico. Lo SME è in vigore tutt'oggi, pur avendo subito sensibili modifiche.

I punti fondamentali degli accordi di Brema (stipulati dai governi del Belgio-Lussemburgo, della Danimarca, della Germania Federale, della Francia, dell'Irlanda, dell'Italia, dei Paesi Bassi e del Regno Unito), che entrano in vigore il 13 marzo 1979, prevedevano:

1. L'istituzione di un'unità monetaria europea chiamata ECU (in italiano scudo), che non era reale, ma assolveva la funzione di moneta di conto, poiché costituiva il punto di riferimento per la determinazione del corso di tutte le divise europee. Ogni moneta nazionale aveva, sul valore dello scudo, un'incidenza proporzionale al peso di ciascuna economia.

Lo scudo aveva ovviamente un tasso di conversione rispetto a ciascuna valuta nazionale (chiamato tasso centrale); confrontando i rapporti di conversione di ognuna di esse era possibile calcolare agevolmente i rispettivi tassi di cambio;

2. l'istituzione di un regime di cambi fissi in cui le valute potevano oscillare entro margini di fluttuazione prestabiliti del 15%;
3. l'obbligo da parte delle banche centrali di acquistare o vendere divise estere contro moneta nazionale qualora la loro moneta minacciasse di varcare il limite della banda di oscillazione;

4. la possibilità di procedere a modifiche delle parità centrali.

A seguito dei Trattati di Maastricht, conclusi nel dicembre 1991, è stata introdotta nel 1999 una vera moneta unica europea denominata euro, che è entrata materialmente in circolazione il 1° gennaio 2002 e ha sostituito le vecchie monete nazionali. L' euro viene emesso dalla Banca centrale europea (BCE), che deve altresì governare le politiche monetarie dei vari Paesi dell'Unione. Tuttavia, a Maastricht sono stati prescritti rigorosi requisiti economico-finanziari per l'accesso all'Unione monetaria, affinché questa sia sostenuta da un'adeguata convergenza delle economie e della finanza pubblica degli Stati partner. Tali requisiti sono:

- a) inflazione non superiore all'1,5% rispetto alla media dei tassi dei tre Paesi dall'inflazione meno elevata;
- b) rapporto deficit pubblico/PIL entro il 3%;
- c) rapporto debito pubblico/PIL entro il 60%.

Con l'introduzione della moneta unica non ha più senso parlare di cambi fissi tra le monete europee. Il 1° gennaio del 1999 è sorto, infatti, un Nuovo Sistema monetario europeo (denominato SME 2), diverso dal precedente.

In questa data alcuni Paesi della UE sono entrati nell'Unione monetaria (UEM); altri ne sono rimasti fuori e manterranno provvisoriamente le loro monete nazionali in attesa di entrarvi in un secondo momento. Per assicurare la stabilità monetaria in Europa, dunque, è necessario istituire un sistema di cambi fissi che leghi l'euro con le residue monete nazionali.

Questo Nuovo Sistema monetario europeo, che rimarrà in vigore per il tempo necessario a consentire a tutti i Paesi della UE di accedere all'euro, prevede le seguenti regole:

- 1. dall'1-1-1999 ha iniziato a essere operativa la Banca centrale europea (BCE), con sede a Francoforte.
- 2. La BCE, oltre alla funzione di emettere la nuova moneta europea, guida la politica monetaria dei Paesi ammessi all'euro e assolve il compito di

favorire la convergenza economico-finanziaria tra i Paesi esclusi dall'UEM e quelli ammessi.

- 3. Nessun Paese può comunque accedere all'Unione monetaria se non dopo una fase biennale di partecipazione al nuovo SME.**

In base ai rapporti redatti dalla Commissione UE, inerenti alla convergenza economico-finanziaria dei vari Paesi e alla sua futura sostenibilità, il Consiglio dei Capi di governo dell'Unione europea, nel maggio 1998, ha deliberato:

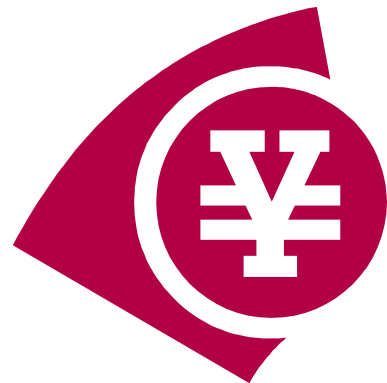
- a) L'ammissione alla moneta unica europea, dal 1° gennaio di 11 Paesi: Germania, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria, Irlanda e Finlandia;**
- b) La momentanea esclusione dalla moneta unica della Grecia, non essendo il Paese, a quella data, in possesso dei requisiti prescritti dai Trattati di Maastricht. E stata deliberata tuttavia la sua adesione all'euro l'1-1-2001.**

Tra i Paesi dell'Est europeo, la Slovenia ha potuto adottare la moneta unica l'1-1-2007, seguita da Cipro e Malta (1-1-2008), nonché dalla Slovacchia (1-1-2009).



EURO: LA MONETA UNICA CHE HA CAMBIATO L'ECONOMIA

LE FASI DELL'UNIONE ECONOMICO-MONETARIA



L'Unione monetaria europea (UEM) è il più importante obiettivo che si propone di completare l'Unione nel corso dei prossimi anni. Con l' 1-1-1999 l'Europa ha una moneta unica, l'euro.

La procedura che è stata seguita era scandita da tre fondamentali fasi.

- 1ª FASE (dal 1991 al 1993)

Questa fase è iniziata il 1° luglio 1990 con la liberalizzazione valutaria e ha avuto termine il 31-12-1993. Prevedeva la completa realizzazione del Mercato unico (entro il 1993) e un serio impegno dei governi ad adottare programmi di convergenza economica e integrazione delle politiche monetarie.

- 2ª FASE (dal 1994 al 1998)**

Dall' inizio della seconda fase i governi nazionali hanno assicurato definitivamente la stabilità dei cambi, attraverso l'adozione degli adeguati strumenti di politica economica, monetaria e finanziaria: controllo della dinamica salariale (politica dei redditi), riduzione del debito pubblico, contenimento del deficit di bilancio, lotta all'inflazione e allineamento dei tassi di interesse a lungo termine. Questa fase si è rivelata particolarmente impegnativa per il nostro Paese, afflitto da un elevato fabbisogno statale, da un eccessivo debito pubblico e da un costo del lavoro troppo alto.

- 3ª FASE (dal 1999 in avanti)**

Il Consiglio dei Capi di Stato e di governo europei ha esaminato lo stato di convergenza economico finanziaria e monetaria dei vari paesi, al fine di dare il via all'inizio della terza fase, ossia all'introduzione dell'euro, la moneta unica europea. Nella sua riunione del maggio 1998 ha deliberato, a maggioranza qualificata, l'inizio della terza fase, che è entrata in vigore il 1° gennaio 1999. solo undici paesi dell'unione europea sono entrati a fare parte dell'unione monetaria con decorrenza dalla sua data ufficiale di inizio.

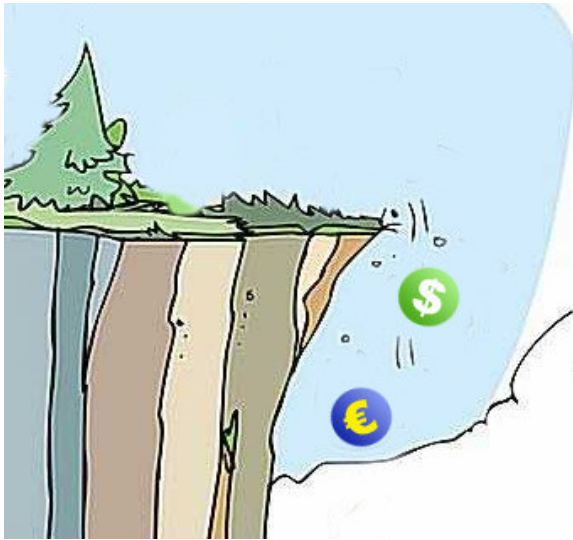
VANTAGGI DELLA MONETA UNICA EUROPEA

L'introduzione dell'euro nei paesi dell'unione europea ha apportato sicuramente una serie di vantaggi alle loro economie.



1. I Paesi aderenti sono stati avviati verso un permanente “circolo virtuoso”, che dovrebbe permettere loro di risanare la finanza pubblica e di ridurre al minimo le variazioni dei prezzi.
2. Si sta assistendo a un allineamento dei tassi di interesse, che dovrebbe permettere l'istituzione di un unico mercato monetario.
3. L'esistenza di una sola moneta europea elimina tutti i problemi inerenti al cambio nell'area dell'UE
4. I contributi versati dall'unione europea agli stati membri a sostegno delle loro attività produttive sono corrisposte in euro, non più in moneta nazionale.
5. L'introduzione della moneta unica impedisce il verificarsi delle cosiddette “svalutazioni competitive” , di cui si sono in passato avvantaggiati i paesi europei dalla moneta debole, arrecando un danno alle esportazioni dei paesi dalla moneta più solida.

PROBLEMATICHE DEL SISTEMA MONETARIO ATTUALE



Lo scacchiere monetario internazionale è sempre dominato dal dollaro, il quale esercita un'influenza rilevante anche sulle parità all'interno dello SME2.

Il regime dei cambi fissi è stato oggi abbandonato, dato che esso condiziona eccessivamente le politiche economiche e monetarie degli Stati. Le valute vengono pertanto

lasciate libere di fluttuare, nella convinzione che la flessibilità dei tassi di cambio possa favorire il riequilibrio delle bilance dei pagamenti. Gli interventi delle banche centrali sui mercati valutari vengono intrapresi solo qualora le eccessive oscillazioni delle monete causino rivalutazioni o svalutazioni troppo frequenti, che potrebbero destabilizzare i rapporti internazionali. L'instabilità dei cambi è stata finora la caratteristica costante del panorama finanziario mondiale dei primi anni del XXI secolo. Ciò a causa dell'enorme espansione e della globalizzazione dei mercati finanziari, favorite dai recenti provvedimenti di liberalizzazione valutaria.

Questi fattori hanno permesso alla speculazione di abbattere le frontiere nazionali. Il volume degli scambi nei mercati finanziari si è espanso enormemente in questi ultimi anni. Si può quindi immaginare la difficoltà che incontrano le banche centrali nel contrastare dei movimenti speculativi di tale portata.

La BCE deve stabilire la politica monetaria per la zona euro nel suo insieme, anche quando questa politica è fortemente inappropriata per certi stati membri. All'inizio del decennio scorso, quando in Francia e in Germania la domanda era piuttosto debole, la Bce ridusse drasticamente i tassi d'interesse, dando una mano a Francia e Germania ma contribuendo a gonfiare la bolla immobiliare in Spagna e Irlanda. Quando queste bolle

sono scoppiate, recentemente, in questi ultimi due paesi c'è stato un brusco calo dell'attività economica e forti incrementi della disoccupazione.

L'introduzione dell'euro, con il risultato di un'inflazione bassa per tutti, ha provocato bruschi cali dei tassi d'interesse in Grecia e in diversi altri paesi che prima avevano tassi alti. La conseguenza è stata che questi paesi hanno ceduto alla tentazione di accrescere l'indebitamento pubblico, portando il rapporto debito/Pil, in Grecia e in Italia, oltre il 100 per cento.

L'euro fu presentato come una necessità per il libero scambio fra gli stati membri, con lo slogan "Un mercato, una moneta". In realtà, una moneta unica o un tasso di cambio fisso non sono requisiti necessari per far prosperare gli scambi. Gli Stati Uniti hanno un volume di scambi annuale di oltre 2mila miliardi di dollari, nonostante un cambio flessibile. Il Nafta ha incrementato gli scambi fra il Canada, il Messico e gli Stati Uniti, tre paesi con cambi flessibili. Anche il Giappone, la Corea del Sud e altre potenze commerciali dell'Asia hanno tassi di cambio molto flessibili.

Nonostante i suoi problemi, l'euro molto probabilmente sopravvivrà alla crisi in corso. Ma di qui ad un anno, non è assicurato che tutti gli stati che attualmente sono membri dell'euro lo saranno ancora. Alcuni di questi paesi sono stati fatti entrare prematuramente, quando avevano ancora forti deficit di bilancio e un debito pubblico elevato in rapporto al Pil.

LA CRISI ANNUNCIATA DELL'EURO

La crisi greca e i problemi del debito in Spagna e Portogallo hanno messo a in luce i difetti innati dell'euro, e né garanzie né assicurazioni possono bastare a mascherarli. Il tentativo di creare una moneta unica per 16 paesi distinti e diversi fra loro era destinato a fallire. Passare a una sola moneta significava perdere la possibilità di



controllare la politica monetaria e i tassi d'interesse per reagire alle condizioni economiche nazionali. Inoltre, la moneta unica rende più deboli i segnali di mercato che servono ad avvisare un paese che il suo disavanzo sta crescendo troppo in fretta. E quando un paese con un disavanzo troppo alto deve alzare le tasse e tagliare la spesa pubblica, come adesso sta facendo la Grecia, non si può usare la svalutazione per limitare, incrementando le esportazioni e riducendo le importazioni, la contrazione del Pil e dell'occupazione prodotta da quelle politiche. Sorge quindi una domanda. Perché gli Stati Uniti riescono a funzionare con un'unica moneta nonostante le forti differenze esistenti fra i 50 stati dell'unione? Le condizioni economiche fondamentali che consentono ai vari stati americani di funzionare con un'unica moneta sono tre: la mobilità della manodopera, la flessibilità dei salari e un sistema fiscale centrale.

I disoccupati di Grecia, Portogallo e Spagna non si trasferiscono nelle aree a più forte crescita dell'Europa, per via delle diversità di lingua, di storia, di religione, eccetera. La flessibilità salariale esistente negli Stati Uniti fa sì che quegli stati che perdono industrie riescono ad attrarne e conservarne altre grazie a un tasso d'aumento dei salari più contenuto. Il sistema fiscale americano raccoglie circa i due terzi di tutte le tasse a livello nazionale, il che permette un automatico e sostanzioso trasferimento netto di fondi in favore di quegli stati dove c'è un temporaneo calo del reddito.

USA, CINA E UN EUROPA OLTRE L'EURO

Mario Bassani¹ sostiene che la colpa principale dell' Occidente è stata quella di consentire alla Cina di entrare nella Wto scambiando liberamente le sue merci su tutti i mercati mondiali, lasciandole però la libertà di decidere «politicamente» il cambio della sua moneta, furbescamente agganciata al dollaro. Questo ha «permesso» alla Cina di man-



tenere la propria competitività verso il dollaro ed acquisirne un 50% in più verso l' Europa. E tutto in aggiunta alla sua già dirompente competitività basata su costi del lavoro e dumping sociale impensabili in Occidente.

La Cina accumula enormi avanzi commerciali verso l' estero, ha la sua moneta fissa sul dollaro e svalutata verso l' euro quando invece, se lasciata al libero mercato dei cambi, si sarebbe rivalutata di almeno un 20% sul dollaro e di almeno un 40/50% sull' euro. Pertanto, Europa e Stati Uniti, anche sulla base di tale convenienza, comprano prodotti cinesi; i cinesi incassano i nostri soldi e li risparmiano senza migliorare le condizioni di vita interne, accumulando imponenti Fondi Sovrani con i quali comprano o i titoli dei nostri debiti pubblici o pezzi rilevanti della nostra economia produttiva. In sintesi, la Cina, con i soldi dell' Occidente, si sta comprando l' Occidente, e poiché i soldi che le diamo sono tanti, compra anche pezzi rilevanti dell' Africa e dell' America Latina.

Le banche e le agenzie di rating, che hanno determinato l' accumularsi delle bolle speculative e poi l' esplosione della crisi finanziaria con effetti

¹ *presidente della Commissione Finanze del Senato italiano*

disastrosi sull' economia reale, sono state «salvate» (per nostra fortuna ciò non è avvenuto in Italia) trasferendo il loro debito privato nel Debito Pubblico. Adesso che siamo di fronte al problema dei Debiti Pubblici degli Stati, quelle stesse banche e quelle stesse agenzie di rating si ergono a giudici unici dei Debiti degli Stati. E proprio in questo periodo di montagne russe sui mercati finanziari, si possono creare potenzialità di grandi speculazioni con pochi operatori che sanno e che possono guadagnare molto sulle disgrazie altrui. Questo si esprime nel «costo dell' Europa che c' è» e nel «costo dell' Europa che non c' è».

L' Europa che c' è (quella monetaria), seguendo la fobia tedesca per l' inflazione, ha lasciato apprezzare l' euro fino a sfiorare il rapporto di 1,5 con il dollaro e di conseguenza anche con lo yen cinese, contribuendo così a formare la crisi dell' economia mondiale.

La Cina ha offerto subdolamente la «mela del peccato» e l' Europa ha fatto indigestione di euro sopravvalutato diventando indolente e assopendosi su una crescita limitata e priva di prospettive anche perché compressa proprio dal super-euro. D' altro canto, l' Europa che non c' è (quella della politica economica) comporta che ogni singolo Stato deve assumere le proprie decisioni. Questo processo allunga enormemente i tempi delle decisioni riducendone così l' efficacia. Infatti, sulla crisi greca, un intervento pronto ed immediato fatto tre mesi fa sarebbe costato molto meno e avrebbe “tagliato le unghie” alla speculazione. Ora, la ripresa in atto nell' economia mondiale sta avvenendo senza aver rimosso le cause reali degli squilibri mondiali.

L' economia mondiale sembra infatti uscire dalla crisi con gli Stati Uniti che crescono a quasi il 4%, la Cina che ha ripreso a correre verso il 10% e l' Europa che dorme attorno all' 1%. Questa situazione può essere sintetizzata in tre personaggi di tre famose fiabe: la cicala americana, la formica cinese e la bella addormentata europea. Le tre grandi aree del mondo (Usa, Europa, Cina), per risolvere i loro problemi «interni», puntano al traino «esterno» delle loro esportazioni. Ma loro sono i tre/quarti del mondo e quindi a chi esportano se non tra di loro?

Occorre invece che chi ha eccesso di consumo (Usa) freni un po' la propria economia e riequilibri i propri deficit pubblici ed esteri, chi ha ecces-

so di risparmio (Cina ed Europa) punti invece di più sulla domanda interna. La Cina sui consumi per migliorare il tenore di vita dei cinesi e disinnescare la vera bomba atomica interna, cioè l' esplosione sociale. L' Europa sugli investimenti (infrastrutture, energia, ricerca, innovazione) necessari a fare sul serio. Ecco allora che, per rimuovere le radici reali della crisi, per ridare assetto sostenibile alle condizioni finanziarie, occorre dare al mondo un nuovo governo: rifondare il G8, rifare Bretton Woods, riformare Fondo Monetario, Banca Mondiale e Wto. E dentro il nuovo equilibrio mondiale occorre mettere un protagonista indispensabile che si chiama Stati Uniti d' Europa, un' entità politica consistente e non una semplice somma statistica definita dai conti dell' Eurostat. Certo un euro che si è riportato attorno a 1,20 sul dollaro è una eccellente notizia per l' Europa, purtroppo però è dovuta ad una pessima ragione: l' assenza dell' Europa e la crisi dei debiti sovrani dei suoi Paesi più fragili. Senza tutto questo, la ripresa in atto rischia di ricaricare la molla di una nuova e più forte crisi globale.



**COSA SUCCEDEREBBE
SE NON CI FOSSE
PIU' L'EURO?
2011 ODISSEA SENZA L'EURO**



Mark Cliffe² in un report ha tentato di calcolare il prezzo di un'Europa senza euro. Cliffe ha disegnato due ipotetici scenari.

Il primo prevede l'uscita da Eurolandia della sola Grecia; il secondo, il ritorno di tutti i membri dell' unione monetaria alle singole divise nazionali. In entrambi i casi assisteremmo a una riduzione dell'attività economica.

Basta pensare ai problemi logistici e legali per la reintroduzione dei vecchi coni; agli sbalzi delle valute, ai trasferimenti transfrontalieri di capitali e alla nuova pressione sul sistema finanziario.

Un insieme di circostanze che schiaccerebbe commercio e investimenti. Inoltre il crollo nel business e nella fiducia dei consumatori porterebbe alla riduzione dei prezzi degli asset dentro, e fuori, Eurolandia.

Non solo; i governi potrebbero essere indotti a varare ulteriori manovre fiscali restrittive, schiacciando sempre più la debole ripresa.

Nello scenario peggiore, per il 2011 il pil scenderebbe del 9,1% in Grecia, del 6,6% in Italia, del 4% in Francia e del 6,5% in Spagna.

Anche la Germania dovrebbe regredire: il prodotto interno lordo, secondo Cliffe, calerebbe del 3,8%.

Si parla di recessione: il crollo della domanda interna non viene controbilanciato dall'aumento dell'export.

Inevitabile è il balzo dei rendimenti dei titoli di stato per i paesi con deficit e debito pubblico più elevato. Il rendimento del bond quinquennale spagnolo toccherebbe il 6,6% nel 2011; quello italiano il 5,88%. In discesa il governativo francese e quello tedesco.

Nell'ipotesi dell'abbandono della Grecia, tutti i numeri, seppur negativi, sono molto meno pesanti: il Pil 2012 dell'Europa centrale salirebbe solo dell' 1,3% (in recessione, invece, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna).

A questo scenario si lega con una certa forza l'ipotesi della nascita di un euro di serie A e un euro di serie B.

Secondo Luca Fantacci³, bisogna imporre un cambio fisso tra le due monete e, al limite, concedendo una banda di oscillazione. Inoltre, una possi-

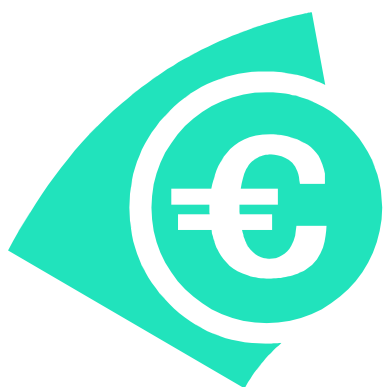
² *capo globale della ricerca sui mercati finanziari*

³ *professore di storia economica alla Bocconi*

bile soluzione potrebbe essere mantenere l'euro, ma ripristinare le valute nazionali. Questo consente di non dover scegliere fra una misura sbagliata(l'euro attuale, che incorpora tassi fissati più di dieci anni fa) e un assenza di misura (il passaggio a un regime di cambi oscillanti).



COME SI PUO' USCIRE DALLA CRISI?



UN PATTO DI COMPETITIVITA' PER RISOLLEVARE L'EURO

La Germania, con l' appoggio della Francia, punta a ridisegnare l' organizzazione dell' Ue a 27 membri imponendo solo ai 17 Stati della zona euro un governo dell' economia fondato su un «Patto per la competitività» di stampo tedesco e con aperture alla destra sociale francese. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha ventilato il ricorso alla «cooperazione rafforzata». In pratica i Paesi favorevoli al «Patto per la competitività» aderirebbero da soli lasciando fuori quelli contrari. La cancelliera concederebbe ai Paesi con difficoltà di bilancio l' aumento della dotazione del Fondo salva-Stati purché accettino un governo dell' Eurozona di fatto guidato da Berlino e da Parigi, impostato sul rigore finanziario e sugli standard di competitività voluti dalla Germania. Merkel e Sarkozy, al di là del contenuto specifico di questo nuovo Patto a 17 (conti pubblici in ordi-

ne, debito verso il 60% del Pil, età pensionabile a 67 anni come in Germania, abbandono delle indicizzazioni salariali automatiche), intendono privilegiare il metodo «intergovernativo» a matrice franco-tedesca per le decisioni relative all' euro, marginalizzando quello «comunitario» della Commissione europea. Germania e Francia consoliderebbero questa trasformazione proponendo un summit annuale dei capi di Stato e di governo dell' Eurogruppo, lanciato da Sarkozy come iniziativa d' emergenza anti-crisi, per integrare le riunioni mensili dei ministri finanziari della zona euro.

COME SALVARE L'EUROPA?

Paul Krugman⁴sostiene che Le difficoltà finanziarie di Grecia, Portogallo ed Irlanda dipendono in gran parte dall'Euro. Ma rilanciare la moneta unica e le economie del vecchio continente è ancora possibile: serve il coraggio per recuperare il progetto di una vera federazione europea. Secondo l'economista fino a poco tempo fa gli europei sostenevano, in parte giustamente, che la crisi economica ha portato alla luce tutti i vantaggi del loro modello economico e sociale. In gran parte del continente le leggi contro i licenziamenti hanno limitato l'aumento della disoccupazione, mentre la previdenza sociale ha assicurato anche a chi era rimasto senza lavoro un minimo di assistenza sanitaria e un reddito di base. Certo, il PIL europeo è crollato come quello americano, ma gli europei se la sono cavata molto meglio. E sotto certi aspetti è anche così.

Eppure oggi l'Europa è in una crisi profonda perché la sua grande conquista, la moneta unica, è in pericolo. L'Irlanda, che fino a poco tempo fa era chiamata la "tigre celtica" sta lottando per evitare la bancarotta. La Spagna, che negli ultimi anni aveva conosciuto una crescita enorme, ha una disoccupazione del 20% e rischia di andare incontro a una lunga deflazione. L'aspetto tragico è che la nascita dell'euro avrebbe dovuto segnare il momento più alto di una grande e nobile missione, inseguita per generazioni: portare la democrazia e la prosperità in un continente storicamente martoriato dalle guerre. Ma gli architetti dell'euro, abbagliati dal

⁴ . premio Nobel 2008 per l'economia.

impervietà dell'impresa, hanno sempre ignorato le difficoltà che la moneta comune avrebbe incontrato, in particolare la mancanza di istituzioni necessarie per far funzionare la nuova valuta. A prevalere è stata una sorta di fiducia irrazionale, come se l'importanza del traguardo potesse bastare a superare qualsiasi problema.

Gli europei hanno dato vita a quello che è forse il modello di società più civile e dignitoso nella storia dell'umanità, unendo alla democrazia e al rispetto dei diritti umani un livello di sicurezza economica individuale a cui gli Stati Uniti non si avvicinano neanche. Oggi, tuttavia, il sogno europeo si sta trasformando in un incubo e queste conquiste rischiano di svanire.

IS THE EURO A GOOD IDEA?

A changeover to the euro inevitably involves a big rise in inflation. As businesses convert to the new currency and everybody is still confused, the temptation to rise prices is too strong.

With the euro consumers can now compare prices and costs more easily in all the different countries. This will promote competition, bring down prices and encourage trade. More trade means more jobs.

It helps to bring the countries of Europe together: it gives people from different countries and cultures a sense of belonging, a feeling of being part of the same community.

Monetary union gives Europe one of the most powerful currencies in the world and makes it a more important player in the international economy.

Adopting the euro means lose important economic control of the countries. Each nation government should be able to decide on the correct interest rate and exchange rate for their own country, based on the economic conditions there. Greece is totally different from Finland. But now it's all decided by European Central Bank.

Europeans can now exchange goods and services more easily. With a single currency is no fluctuation in exchange rates, so importing and exporting becomes less risky. It's also easier and cheaper for business because all accounting is in just one currency.

The euro is another step along the road to the United States of Europe. Do we really want to give up our independence and become just another state within the U.S.E?

The euro is a rival to the dollar; a lot of international transaction are carried out in euros, even by non-European countries.

The euro is a political idea pushed by the politicians. The ordinary people never asked for it. If there had been a referendum in Germany, for example, people would probably have voted to keep the mark.

What's going to happen if one of the member states has a financial crisis or even a total collapse? All of the countries in the euro zone would be seriously affected.

People have an emotional attachment to their national currency. It's something they grew up with and it's part of their tradition and their history. The euro is anonymous and doesn't have the same character. It's a bureaucratic invention.

The costs and inconvenience of changing currencies is enormous. Accounting systems and software have to change. All cash machines in bank, cash registers in shops, parking meters, phone boxes etc. have to be converted. People have to give up the habits of the lifetime and start trying to think in euros.

The euro makes it easier for people to travel around Europe. Travellers no longer need to change money when moving from one country to another and they no longer have to pay exchange charges. This is a big advantage for the tourist industry, which is really important in Europe.

The euro is much stronger and more stable than the old national currencies. That encourages confidence and investment. It also means that

prices should be more stable and people can borrow money at lower interest rates.

L'EURO E' UNA BUONA IDEA?

Il passaggio all'euro ha portato inevitabilmente a un grande aumento dell'inflazione. Mentre le imprese sono impegnate a convertire la nuova moneta e tutti sono confusi, la tendenza dei prezzi ad aumentare è molto forte.

Con l'euro i consumatori possono comparare i prezzi e i costi molto facilmente in tutte le diverse nazioni. Questo promuoverà la competizione, porterà all'abbassamento dei prezzi e incoraggerà il commercio. Più commercio significa più lavoro.

Aiuta a mettere insieme i paesi dell'Europa: dà alle persone provenienti da diversi paesi e culture un senso di appartenenza, un sentimento di appartenenza alla stessa comunità.

L'unione monetaria dà all'Europa una delle valute più potenti al mondo ed è un importante giocatore nell'economia internazionale.

Adottare l'euro significa perdere un importante controllo economico delle nazioni. Tutti i governi delle nazioni devono essere in grado di decidere correttamente il tasso di interesse e di cambio per il proprio paese, basandosi sulle proprie condizioni economiche. La Grecia è totalmente diversa dalla Finlandia. Ma adesso tutto è deciso dalla Banca Centrale Europea.

Gli europei possono adesso scambiarsi i beni e i servizi più facilmente. Con un'unica valuta non c'è una fluttuazione nei tassi di cambio, quindi le importazioni e le esportazioni sono meno rischiose. È molto più facile e meno costoso per le imprese perché tutti i resoconti sono in un'unica valuta.

L'euro è un altro passo lungo la strada per gli Stati Uniti d'Europa. Vogliamo veramente perdere la nostra indipendenza e diventare un altro stato dentro gli U.S.E.?

L'euro è il rivale del dollaro; molte delle transazioni internazionali sono in euro, persino dai paesi non-europei.

L'euro è un'idea politica spinta dai politici. Le persone comuni non l'hanno chiesto. Se ci fosse stato un referendum in Germania, per esempio, le persone avrebbero votato per tenere il marco.

Cosa succederebbe se uno degli stati membri ha una crisi finanziaria o persino un collasso totale? Tutti i paesi della zona euro sarebbero seriamente influenzati.

Le persone hanno un attaccamento emotivo alla loro moneta nazionale. È qualcosa che coltivano ed è parte della loro tradizione e della loro storia. L'euro è anonimo e non ha gli stessi caratteri. È un'invenzione burocratica.

I costi e gli inconvenienti del cambio di moneta sono enormi. I sistemi contabili e i software devono cambiare. Tutti gli sportelli delle banche, tutte le casse nei negozi, i parchimetri, le cabine telefoniche, etc. devono essere convertite.

Le persone devono cambiare le loro abitudini di vita e iniziare a pensare in euro.

L'Euro rende più facile alle persone viaggiare in Europa. I viaggiatori non hanno più bisogno di cambiare i soldi quando si muovono da un paese a un altro senza dover pagare i costi di cambio. Questo è un grande vantaggio per il turismo industriale, che è molto importante in Europa.

L'Euro è più forte e stabile delle vecchie valute nazionali.

Questo incoraggia la fiducia negli investimenti. Ciò significa che i prezzi sono stabili e le persone possono prendere in prestito il denaro a un tasso d'interesse basso.

EUROPA ED EURO: UN LEGAME INDISTRUTTIBILE

Per qualsiasi cittadino di uno dei 17 paesi dell'eurozona, il successo della moneta unica è un argomento sia di carattere tecnico che emotivo, che coinvolge sia la mente che il cuore. Naturalmente è indiscutibile che l'euro sia vitale per l'Europa e, senza dubbio, per l'economia mondiale.

Innanzitutto, è importante ricordare che l'idea europea ebbe inizio come un progetto finalizzato ad assicurare la pace e la democrazia tra i popoli d'Europa. L'introduzione della moneta unica nel 1999, ed ancor di più la possibilità di un suo utilizzo da parte dei cittadini europei nel gennaio del 2002, diede un segno evidente della realtà dell'integrazione europea. Lo slogan andava infatti dicendo: un euro nel portafoglio, l'Europa in tasca.

E' importante anche ricordare che quando la Slovenia entrò nell'eurozona nel 2007, molti sostenevano che il paese stava entrando nella vecchia Europa. Cipro, Malta e la Slovacchia hanno comunque seguito i suoi passi lasciando la propria valuta per l'euro. Da Dublino, sulla sponda del mare irlandese, a Bratislava, nelle colline dei Carpazi, valgono legalmente le stesse monete e le stesse banconote che continuano ad espandere i confini dell'Unione europea.

I padri fondatori dell'Europa avevano ragione nell'affermare che l'Europa non si può fare tutta in una volta, così come l'euro. La valuta comune dovrebbe essere vista come un simbolo ispiratore, il simbolo di un'Europa vibrante, attraente, e soprattutto come simbolo di coesione.

L'aiuto finanziario dato alla Grecia, attraverso il nuovo fondo europeo anti-crisi denominato European Financial Stability Facility e creato per estendere le garanzie agli stati membri dell'eurozona in difficoltà, ed i nostri sforzi per raggiungere un regolamento finanziario più efficace sono gli esempi più recenti del concetto di coesione europea.

Effettivamente, le diverse crisi che hanno riguardato l'eurozona hanno evidenziato, a volte in modo severo, la necessità di riforma delle istituzioni e del modo in cui operano. Si è affermato che le istituzioni europee progrediscono solo in tempi di crisi. Forse lo stesso vale per la moneta unica che trae forza ed importanza dalle sfide che riesce a superare.

Negli ultimi mesi, come è emerso dalla più profonda crisi finanziaria ed economica da quasi un secolo, l'eurozona ha sperimentato i peggiori scossoni della sua storia, anche se nel contesto della finanza pubblica, l'eurozona se l'è passata meglio di Stati Uniti o Giappone. Una volta compresa l'entità della crisi finanziaria in Grecia e delle difficoltà degli altri stati membri, le economie dell'eurozona si sono trovate sull'orlo del disastro.

Ma l'UE ha reagito in tempi rapidi e con forza, con un programma di aiuto alla Grecia ed un piano di garanzie finanziarie per tutta l'eurozona. In questo stato d'emergenza, ha iniziato a prendere forma un autentico governo economico europeo, sostenuto con toni persuasivi dal Cancelliere Angela Merkel e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy.

Ciò che hanno in comune è il riconoscimento che è giunto il tempo di stabilizzare ed istituzionalizzare un governo economico europeo. Il processo è già in atto.

Tutti ci aspettiamo che l'euro, che ha dimostrato di essere un bene prezioso durante la crisi, sarà altrettanto efficace nel rimettere in sesto le nostre economie portandole verso una crescita vigorosa e sostenibile. Difatti, secondo Eurostat (l'ufficio statistico dell'UE) alla fine del secondo trimestre del 2010 l'eurozona cresceva più rapidamente rispetto agli Stati Uniti, mentre l'euro rimane al secondo posto come valuta di scambio più utilizzata.

L'euro, come la stessa UE, rappresenta un'avventura eccitante che deve continuare, e noi intendiamo assicurarci che vada avanti.

Bibliografia :

- **Sole 24 Ore**
- **Corriere della sera**
- **Manuale di economia politica, Alfredo Gilbert, Lattes**
- **Directions, Edizioni Lang**

Le autrici :

